

Guerre permanenti, la casa brucia nel Mediterraneo

- Alberto Negri, 06.08.2020

L'esplosione. Attentato, sabotaggio, incidente? Una cosa è certa: se la casa del tuo vicino brucia, prima o poi le fiamme arriveranno nella tua casa

Nulla qui esplode per caso anche quando sembra o è davvero un incidente. L'anno era cominciato il 3 gennaio con l'assassinio da parte di Trump del generale iraniano Qassem Soleiman, ucciso a Baghdad dopo una tappa in Libano e Siria. E continua adesso, nell'era del Covid-19, con la deflagrazione di un'intera città, Beirut. Questo è il Ground Zero del Libano, già in ginocchio per la pandemia, in default per la crisi economica, sociale e politica, soffocato dal conflitto in Siria, dai profughi, dalle tensioni con Israele, Paese con cui è ancora tecnicamente in guerra. Attentato, sabotaggio, incidente? Una cosa è certa: se la casa del tuo vicino brucia, prima o poi le fiamme arriveranno nella tua casa.

La nostra casa, il Mediterraneo, brucia da un pezzo e non per un presunto incidente ma per una precisa volontà. L'incendio lo hanno appiccato gli Stati Uniti con la guerra dell'Iraq nel 2003, da allora passando per le primavere arabe e i cambi di regime, voluti o falliti si è incatenata una guerra all'altra, assistendo all'ascesa e al crollo del Califfato, agli interventi militari di americani, russi, turchi, iraniani, che hanno accompagnato il massacro delle popolazioni civili, la fuga di milioni di profughi, il collasso di intere economie.

Il Libano, fino all'altro ieri, era ancora per molti un lume di speranza: ora deve essere salvato dal baratro. Invece che per la stabilità di questo Paese, sopravvissuto alla guerra civile dal 1975 al '90, al crollo dei palestinesi (qui ce ne sono 500mila), alle invasioni israeliane, alla guerra del 2006 tra Hezbollah e Tel Aviv, si è lavorato per la sua fine, che ora pare essere arrivata all'improvviso, come per un collasso.

Non è così. Hanno contribuito le forze interne, con le divisioni tra cristiani, sciiti e sunniti, i clan corrotti e predatori di famiglie al potere da decenni, dove la banche erano sempre più ricche in uno stato sempre più indebitato e ora sono evaporate anche loro perché il sistema da un pezzo si è inceppato. E come se questo non bastasse le sanzioni Usa all'Iran e alla Siria hanno affondato ancora di più le economie regionali come quella libanese.

In tutto questo il maggiore alleato americano, Israele, si è annesso ufficialmente parti di questi Paesi, come il Golan siriano e Gerusalemme, sfoderando i piani di annessione della Cisgiordania palestinese. Un esempio imitato dal Sultano atlantico Erdogan a spese di curdi nel Nord della Siria e nella Tripolitania libica: un'annessione ne nasconde spesso un'altra. Ogni giorno Israele bombarda la Siria, il vicino del Libano, dove ha colpito Hezbollah e pasdaran iraniani: c'è da meravigliarsi se sulla linea del cessate il fuoco, dove è di stanza l'Unifil con 1500 soldati italiani, la tensione sia perenne?

In realtà sembra quasi impossibile che il Libano non sia crollato prima, travolto dal tracollo di un sistema basato all'interno su un castello di carte altro che Svizzera del Medio Oriente e vampirizzato all'esterno dai suoi vicini di casa come il siriano Assad e l'israeliano Netanyahu. Un Paese tenuto in ostaggio dal braccio di ferro regionale tra Iran e Arabia Saudita.

In una versione riduttiva della storia libanese recente l'imputato più citato è il partito e movimento militare Hezbollah, forza di governo e militante degli sciiti sostenuta dall'Iran. Secondo questa

versione gli Hezbollah, “stato nello stato”, forza di governo e milizia armata, capace di decidere della pace e della guerra, sono i maggiori responsabili del disastro libanese, dimenticando che si sono fatti stato nel momento in cui il Libano era in macerie e lo stato non c’era più. Vero che sono quattro gli Hezbollah per cui si attendeva per domani il verdetto dell’Aja per l’assassinio del premier Rafic Hariri nel 2005 rinviato con «tempismo» al 18 agosto. E che sono stati gli Hezbollah a ingaggiare lo scontro con Israele nel 2006 e a tenere in piedi Bashar Assad, liberando tra l’altro i villaggi cristiani del Qalamoun.

Ma il movimento è anche diventato un comodo paravento per quelli che l’accusano di tutti i mali del Paese che loro stessi hanno creato, dalla corruzione dilagante agli affari sporchi. Qualcuno si ricorderà che l’allora premier Saad Hariri nel 2017 fu costretto dal principe saudita Mohammed bin Salman, l’assassino del giornalista Jamal Khashoggi, a dare le dimissioni da Riad e tenuto come un fantoccio in ostaggio durante le purghe reali. A questo principe e alle monarchie del Golfo gli Usa e parte dell’Occidente avrebbero voluto affidare anche il Libano per farne la base delle battaglie contro l’Iran, la Mezzaluna sciita e i Fratelli Musulmani sunniti, con un corollario di interessi economici, bellici ed energetici.

Questo in Libano, come in Siria e in Libia, è il campo di battaglia del Mediterraneo. Questa, probabilmente, è la ragione delle misteriose esplosioni in corso da settimane in Iran. Ma non c’è un vero mistero: è piuttosto chiaro il piano americano e di Israele, con la nostra complicità, di disgregare intere nazioni per presentare poi una mappa del Mediterraneo e del Medio Oriente come un collage di coriandoli di stati ormai soltanto virtuali. È questa la vera deflagrazione che avviene tutti i giorni, il Ground Zero della nostra politica mediterranea.

© 2020 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE